

Alla ricerca di un futuro migliore

Passaggi storici hanno messo a dura prova la tenuta del Sistema Paese. Perché dagli anni Novanta in poi è accaduto di tutto. Dalla speranza alla rassegnazione di dover affrontare una dura crisi. A pochi passi dal baratro. Sul banco degli imputati, ancora una volta, c'è la classe dirigente. A spiegarne il motivo, un volume ricco di interventi curato da tre economisti: Franco Amatori, Pietro Modiano ed Edoardo Reviglio. "Il nostro libro – sostengono – è l'esito di 12 incontri che si sono svolti presso la Casa della Cultura di Milano. I testi che abbiamo raccolto sono infatti firmati da relatori e discutant, studiosi e protagonisti del periodo, ai quali si è aggiunta la voce di Romano Prodi in un'intervista conclusiva. Lo scopo? Discutere con grande franchezza i nodi problematici più significativi, o almeno alcuni di essi, della storia italiana degli ultimi trent'anni, iniziando dall'indimenticabile 1992". Già, è in quell'anno che scoppiò Mani pulite, l'inchiesta che mise sotto accusa un'intera e longeva classe politica

di
FABIO
RANUCCI

ed è sempre nel '92, il 7 febbraio, che a Maastricht, cittadina di confine del sud dell'Olanda, con la loro firma i 12 Paesi membri che all'epoca componevano la Comunità europea diedero il via all'Unione e gettarono le basi per l'introduzione dell'euro. Quell'atto, che entrò in vigore il 1° novembre 1993, dicono gli autori del testo, "impedì all'Italia di avvalersi dello Stato imprenditore aduso da decenni a 'salvare' imprese ritenute strategiche per fini sociali o, più in generale, di politica economica". Numerosi gli scritti raccolti nel tomo che raccontano "Gli ostacoli sulla via della convergenza", descrivono quei giorni che portarono "all'appuntamento con l'Europa", il nodo delle privatizzazioni e "La svolta nelle relazioni industriali", "La crisi dei vecchi equilibri" e lo storico divario Nord/Sud. Tra gli altri, vi sono gli interventi di Giuliano Amato, Sergio Cofferati, Innocenzo Cipolletta e Gianfranco Viesti. Così, cercando di mettere da parte ogni ideologia che possa condizionare idee e opinioni, il giudizio negativo espresso è netto e non

lascia adito a dubbi, al punto che il volume sembra tratteggiare una storia di rimpianti, che ora presenta il conto delle occasioni perdute. A partire dai mancati investimenti. Un esempio, sottolinea Mario Perugini nell'introduzione, è rappresentato dalla stagione riformista dei primi anni Sessanta, quando "la piena occupazione che si era realizzata nel Nord-Ovest del Paese suscitò una prima stagione di lotte sindacali che fu bruscamente stroncata da una severa stretta creditizia della Banca d'Italia nel 1963. L'idea generalmente condivisa è che, sebbene breve, la 'congiuntura' economica negativa che ne scaturì segnò la fine degli anni dell'elevata accumulazione di capitale (si dimezzarono i tassi di investimento nel settore industriale) e dunque del miracolo vero e proprio". C'è poi la questione delle valute fino al futuro dell'impresa pubblica che, asserisce Innocenzo Cipolletta, "non è destinata a scomparire, ma assumerà sempre ruoli diversi a seconda delle circostanze e dei fattori che verranno ad influenzare le nostre econo-



mie".
Ma in questo saggio c'è tanto da leggere, da studiare e da capire per quale ragione l'Italia è al bivio, penalizzata dalla mancata adozione di misure necessarie per contenere un debito pubblico in continua espansione, per affrontare le difficoltà nel gestire le privatizzazioni e il de profundis delle Partecipazioni statali. Senza dimenticare l'esigenza di sconfiggere la corruzione dando finalmente spazio alla "risorsa dell'imprenditorialità, di cui il Paese sem-

brava abbondare, e alla quale lo scongelamento dell'impresa pubblica forniva un'occasione unica per mostrare il suo valore".
E anche dall'intervista a Prodi emerge con chiarezza la delusione di chi credeva in una gestione differente della fase di transizione nel momento in cui tra l'altro i sindacati avevano aderito alla politica dei redditi salvando l'Italia da una gravissima inflazione. E sperava nel connubio tra stabilità e sviluppo, in quanto in questo caso, a proposito d'Eu-

ropa, "non c'è incompatibilità – afferma l'ex premier –. Anzi la stabilità è condizione necessaria per lo sviluppo ed è fondamentale soprattutto in un contesto di collaborazione tra Stati e forze diverse. Più che di maggior interesse nei confronti della stabilità, si è trattato di mancanza di politica di sviluppo perché questa esige un livello di collaborazione all'interno dei Paesi e tra diversi Paesi molto più forte. Le circostanze hanno reso la stabilità necessaria, lo sviluppo invece esige una politica attiva, sia a livello nazionale che europeo ed è assai complicato realizzare una politica attiva di sviluppo perché richiede una riorganizzazione dell'economia mondiale, associata a una politica di ricerca, di innovazione e coordinata con il mondo del lavoro. È una funzione estremamente più complessa da compiere in una società aperta come era, e come è, la società mondiale. Non si sono potute invertire le due priorità. È stato fatto quello che si poteva fare, con la solidarietà che si aveva allora. E meno male che c'è stato questo richiamo alla stabilità. Purtroppo la congiuntura internazionale ha impedito di porre l'accento sullo sviluppo".

Un testo che rappresenta una lettura istruttiva vista anche la situazione odierna di un'Europa in affanno e alla ricerca di un futuro migliore.

Franco Amatori, Pietro Modiano, Edoardo Reviglio (a cura di), **L'Italia al bivio. Classi dirigenti alla prova del cambiamento – 1992-2022**, FrancoAngeli, 2024, pp. 292, euro 29